

Il problema dell'intenzionalità: oggetto intenzionale, contenuto intenzionale e modalità intenzionale

Ho deciso di concentrarmi sulla questione dell'intenzionalità perché mi ha incuriosito per la sua complessità. È inoltre centrale in molti discorsi legati alla rappresentazione mentale, alla teoria della mente e alla posizione intenzionale. Ho analizzato il capitolo 4 "The structure of Intentionality" del libro "The objects of thought" di Tim Crane.

Infine, ritengo che le scienze cognitive abbiano un importante contributo da dare alla continua esplorazione del ruolo della psicologia di senso comune nell'interazione umana con i robot, in particolare nello sviluppo di approcci metodologici appropriati per indagare l'atteggiamento intenzionale verso i robot.

Brentano, filosofo e psicologo tedesco, definisce l'intenzionalità come la proprietà di un atto o di uno stato mentale di essere diretto verso qualcosa, rivolto verso un dato contenuto.

L'intenzionalità è l'essenza stessa del mentale, ciò che individua uno stato mentale sarebbe determinato, oltre che dalla modalità del riferimento, proprio dal suo oggetto stesso. Ha quindi a che fare con il riferimento, ossia con ciò su cui uno stato mentale verte.

Secondo Brentano "L'inesistenza intenzionale è una caratteristica esclusiva dei fenomeni psichici." In particolare, dal momento che l'intenzionalità è introdotta come una relazione e che una relazione sembra sussistere quando i correlati esistono, la definizione sembra escludere la possibilità di essere diretti a oggetti non esistenti. Ma gli stati intenzionali hanno la capacità di riferirsi anche a oggetti inesistenti. Ed è grazie alle leggi del pensiero che gli oggetti fittizi assumono la loro realtà. Si tratta di una realtà vincolata dalla coerenza dello spazio logico del nostro discorso. Ogni oggetto fittizio è determinato dall'insieme delle proprietà che esso ha nei discorsi in cui compare.

Tra le possibilità di individuare in modo rigoroso il fenomeno dell'intenzionalità, la base migliore risiede nella logica e nella filosofia del linguaggio.

Nella pratica linguistica comune, gli stati intenzionali hanno la forma logica degli "atteggiamenti proposizionali". Gli enunciati intenzionali sembrano violare due leggi logiche, ossia la generalizzazione esistenziale e la legge di sostitutività (legge di Leibniz). Queste leggi valgono solo per contesti estensionali e non intensionali. Credenze e desideri non seguono le stesse regole.

L'ambito del mentale, fatto di credenze e desideri, non sembra soggiacere alle stesse regole logiche a cui è soggetto il mondo fuori di noi.

La tesi della coestensione dell'ambito della mente e di quello dell'intenzionalità si rivela sbagliata. Il motivo è duplice: non tutti gli stati mentali sono stati intenzionali. Dall'altra parte non abbiamo un criterio sufficientemente fine per distinguere mediante la logica e la linguistica uno stato intenzionale dagli altri stati mentali. Ci sono stati mentali che non sono diretti verso un contenuto determinato. Un contenuto intenzionale che non è determinato, non esiste perché non è definibile. Euforia, angoscia e ansia non hanno contenuti di riferimento, quindi perdono la condizione di stati intenzionali.

L'intenzionalità è quindi una caratteristica centrale della mente ma non coestensiva con il campo del mentale e neanche coestensiva con il fenomeno della coscienza.

Possiamo avere stati intenzionali impliciti e inconsci o essere consapevoli di certi stati non intenzionali. Inoltre, la teoria dell'intenzionalità non è in grado di fornire una base sicura per discriminare i fenomeni mentali da quelli fisici. L'intenzionalità è quindi al centro del fenomeno mentale ma non lo esaurisce. Si dovrebbe provare a guardare all'intenzionalità come una caratteristica del nostro modo di considerare la mente.

4.1 Introduzione: non esistenza e intenzionalità

Il pensiero è caratterizzato dalla sua intenzionalità. Gli oggetti del pensiero non devono necessariamente esistere ma l'idea di un oggetto di pensiero inesistente sembra paradossale e misteriosa. Crane delinea i tre elementi principali della sua teoria dell'intenzionalità: oggetto intenzionale, contenuto intenzionale e modalità intenzionale. Il capitolo si concentra anche sulla relazione tra intenzionalità e atteggiamenti proposizionali, sostenendo che non tutti gli stati intenzionali sono atteggiamenti proposizionali.

È inoltre necessario distinguere tre tipi di stato intenzionale: gli atteggiamenti proposizionali, gli stati intenzionali relazionali e gli stati intenzionali non proposizionali e non relazionali diretti all'oggetto.

4.2 Varietà di oggetto intenzionale

Un oggetto intenzionale è un oggetto di pensiero, "su cosa" è diretto uno stato mentale. Non tutti gli stati mentali sono pensieri; ma molti sono diretti alle cose. Speranze, desideri, paure; esperienze sensoriali e percezioni; intenzioni, decisioni, azioni; emozioni, sensazioni e stati d'animo corporei: tutti questi stati mentali intenzionali hanno oggetti.

Non sembra corretto dire che gli stati di amore, desiderio o percezione riguardino qualcosa. Questi stati sono apparentemente diretti alle cose nel mondo in qualcosa di simile al modo in cui sono i pensieri: essi "riguardano" qualcosa, sono "di" qualcosa, sono "mirati" a qualcosa: hanno un oggetto.

Secondo G.E.M. Anscombe (1965) dovremmo definire l'oggetto intenzionale in termini puramente grammaticali: come oggetto diretto di un verbo intenzionale, dove per verbo intenzionale si intende quello la cui presenza in una frase crea un contesto non estensionale.

Ma questa discussione ha dei difetti perché "credere" e "vedere" non risultano essere verbi intenzionali secondo il suo criterio. Il criterio grammaticale di Anscombe della proprietà intenzionale dell'oggetto non coglie esempi paradigmatici di intenzionalità.

Anscombe ha comunque ragione nel dire che spesso possiamo identificare l'oggetto del nostro pensiero in parti di frase che danno l'oggetto diretto del verbo intenzionale. Ciò che viene dopo il verbo individua gli oggetti di questi diversi stati mentali. È chiaro quindi che gli "oggetti" degli stati intenzionali formano una categoria piuttosto eterogenea. Gli oggetti intenzionali possono essere oggetti in senso ordinario (oggetti particolari materiali o fisici), ma anche fatti, eventi, proprietà, nonché entità plurali (pluralità). Possono anche essere "indeterminati" e possono anche non esistere. Non esiste la proprietà (sostanziale) di essere un oggetto intenzionale. Gli oggetti intenzionali, in quanto tali, non hanno un'essenza o una natura reale. Questo perché tutto ciò che ha una natura reale deve esistere. Quindi "oggetto" nella frase "oggetto del pensiero" non significa cosa o entità, e tanto meno oggetto fisico. Un oggetto di uno stato intenzionale è sempre un oggetto di qualcosa, o un oggetto per qualcosa. Una cosa o un'entità è semplicemente ciò che è, non deve essere una cosa "per" qualcosa o una cosa "di" qualcosa.

I resoconti grammaticali falliscono perché non esiste un unico segno grammaticale che si applichi a tutte le cose che vogliamo considerare come ciò a cui gli stati intenzionali sono diretti: le credenze non sono dirette a ciò che si crede, ma le paure ad esempio sono dirette a ciò che si teme. Gli approcci ontologici falliscono perché alcuni oggetti intenzionali non esistono.

In breve, le caratteristiche dei tipi di oggetti intenzionali: possono essere entità o non entità, possono essere indeterminati, possono essere eventi, proprietà, stati o oggetti materiali.

In realtà, la nozione che stiamo dando per scontata è quella di rappresentazione: un oggetto intenzionale è ciò che viene rappresentato dalla mente. Tutti questi oggetti possono essere rappresentati in stati mentali.

Johnston propone due opzioni insoddisfacenti: la dottrina minimalista di Anscombe e la dottrina sostanziale e controversa di Parsons e Zalta. Ma c'è una terza opzione che non è semplicemente una questione di "oscillazione indecisa tra le due". L'oggetto intenzionale di uno stato o episodio mentale è ciò su cui lo stato o l'episodio è diretto. Nel caso di un pensiero, è ciò su cui il pensiero verte. Quando questa cosa esiste, è la cosa reale (proprietà, particolare, stato di cose, ecc.) a cui si pensa. Quando non esiste, non è un tipo particolare di entità, o pseudo-entità o entità inesistente ma non è affatto un tipo di entità. Tuttavia, poiché i pensieri possono riguardare queste cose inesistenti, i pensieri possono avere oggetti intenzionali inesistenti.

Johnston assume che un resoconto sostanziale degli oggetti intenzionali deve attribuire loro una natura, cioè proprietà sostanziali. L'approccio meinongiano fa questo, ma rifiutiamo questo approccio perché le proprietà sostanziali sono vincolate all'esistenza. Tuttavia, Johnston sostiene anche che un resoconto minimalista degli oggetti intenzionali è incompleto, perché non può dare un resoconto dell'atto-oggetto delle allucinazioni. Johnston stesso propone un resoconto atto-oggetto dell'allucinazione in cui i relati degli atti allucinatori non sono oggetti inesistenti ma collezioni di proprietà non istanziate. Egli sostiene inoltre che le proprietà non istanziate esistono.

Si dovrebbe rispondere alla domanda su come le proprietà non sostanziali di Johnston possano avere l'apparente collocazione spaziale che possono avere gli oggetti dell'allucinazione. La cosa più naturale da dire è che l'esperienza rappresenta queste collezioni di proprietà come se avessero una collocazione spaziale. Una volta che però ci appelliamo alla rappresentazione per spiegare la posizione spaziale apparente, cosa ci impedisce di dire che un'esperienza può rappresentare un oggetto particolare apparente in tale posizione, anche se non esiste alcun oggetto esistente in quel luogo? Se vogliamo affermare che l'esperienza può rappresentare la presenza meramente apparente di oggetti particolari e vogliamo rifiutare la visione meinongiana secondo cui gli oggetti inesistenti hanno una natura sostanziale, allora dobbiamo anche rifiutare una visione atto-oggetto dell'allucinazione. Se gli oggetti inesistenti non sono entità di alcun tipo, allora non possiamo nemmeno avere una visione atto-oggetto (o sostanzialmente relazionale) del "pensare a". Non può esistere una relazione sostanziale che colleghi i soggetti dell'esperienza allucinatoria e i loro oggetti, così come non può esistere una relazione sostanziale che colleghi i pensieri su oggetti inesistenti. Ciò di cui abbiamo bisogno, piuttosto, è una spiegazione riduzionista dell'apparizione di una relazione sostanziale in questi casi. Il resoconto degli oggetti intenzionali qui offerto è, in un certo senso, un resoconto minimalista, anche se naturalmente differisce da quello di Anscombe.

Gli oggetti intenzionali non sono entità sostanziali, non hanno una natura in quanto tali. Una cosa reale può essere un oggetto intenzionale quando l'oggetto di uno stato intenzionale esiste. Quella cosa reale avrà un'essenza o una natura, ma non avrà una natura come oggetto intenzionale. Non esiste infatti una "natura degli oggetti intenzionali in quanto oggetti intenzionali", quindi non può esistere una teoria metafisica o empirica degli oggetti intenzionali. Gli oggetti intenzionali non sono entità peculiari. Se gli oggetti intenzionali esistono, non sono peculiari (o almeno non più di qualsiasi altra entità). E se non esistono, non sono entità.

Allo stesso modo, Pierre Jacob ha parlato dei "pesanti impegni ontologici assunti dalle teorie degli oggetti intenzionali". Ma in questo libro la concezione degli oggetti intenzionali non comporta alcun impegno ontologico. L'impegno ontologico è tutto ciò che è nel mondo. E per mondo intendo la realtà, ciò che esiste, ciò che ha un essere. Gli oggetti intenzionali inesistenti non ne fanno parte.

Prior e Searle ritengono che gli oggetti intenzionali siano "entità ordinarie ed esistenti" e poiché pensano che gli stati intenzionali possano rappresentare l'inesistente, concludono che non tutti gli stati intenzionali hanno oggetti. Ma se l'oggetto di un pensiero è (per definizione) ciò su cui il pensiero verte, ciò implica che i pensieri non possono riguardare l'inesistente, contrariamente a quanto ipotizzato in questo libro. La linea più plausibile da seguire per Searle e Prior è che non si può letteralmente pensare all'inesistente. Crane però non è d'accordo e parla di "pensiero sull'inesistente" (ad esempio, "rappresentazione" dell'inesistente). Mantiene quindi il suo uso non ontologico di "oggetto intenzionale", poiché fornisce il modo più semplice e unificante di descrivere l'intenzionalità, in termini di stati, atti o eventi intenzionali che hanno un oggetto. Tenendo in considerazione la verità fondamentale che tutti i fenomeni intenzionali sono diretti su, o riguardo a, o rappresentano in altro modo, i loro oggetti.

4.3 Varietà di contenuti intenzionali

Esistono diversi tipi di stati intenzionali e tutti possono avere come oggetto diversi tipi di entità. La stessa cosa, lo stesso oggetto di pensiero, può essere rappresentato in modi diversi.

Ne consegue che non possiamo descrivere l'intera natura di ogni stato intenzionale descrivendo il tipo di stato che è (paura, immaginazione, desiderio, ecc.) e descrivendo il suo oggetto.

Ad esempio ogni episodio di immaginazione visiva escluderà certamente alcuni modi di presentare l'oggetto dell'episodio. È qui che viene introdotta l'idea di contenuto intenzionale. Per prima cosa introdurrò tre caratteristiche distinte delle rappresentazioni, che motivano l'idea che le rappresentazioni implicano sempre modi di rappresentare le cose. Sono etichettate come aspetto, accuratezza e assenza. La mia affermazione non è che queste caratteristiche siano tutte caratteristiche di ogni singola rappresentazione. Piuttosto, è che ogni rappresentazione ne possiede almeno una.

- **Aspetto:** L'oggetto di una rappresentazione può essere presentato o rappresentato in molti modi, anche quando le rappresentazioni sono dello stesso tipo generale (per esempio, le stesse modalità intenzionali come il desiderio, la paura, ecc.) Le rappresentazioni possono avere gli stessi oggetti, ma differiscono per gli aspetti con cui li rappresentano. Quando una rappresentazione rappresenta qualcosa sotto un particolare aspetto, inevitabilmente esclude altri aspetti. Una questione che deve essere affrontata è se lo stesso oggetto inesistente possa essere rappresentato in molti modi. Un'altra questione è se oggetti diversi possano essere rappresentati sotto lo stesso aspetto.
- **Accuratezza:** Alcune rappresentazioni presentano i loro oggetti in un certo modo, ma potrebbero non essere così. Alcune rappresentazioni possono essere imprecise e altre possono essere accurate.
- **Assenza:** Un assunto centrale del libro è che alcuni stati intenzionali non hanno oggetti esistenti (o reali). Ma qualunque cosa si pensi degli stati intenzionali, è innegabile che alcune rappresentazioni possono rappresentare cose che non esistono.

Non è detto che queste caratteristiche siano proprie di ogni singola rappresentazione. Alcune rappresentazioni mancano della caratteristica "aspetto". Se un intero oggetto esistente viene utilizzato per rappresentare qualcosa allora nessun aspetto della cosa è coinvolto nella rappresentazione ad esclusione di altri. Alcune rappresentazioni mancano della caratteristica

“accuratezza”. Un nome è una rappresentazione, ma non è accurata o imprecisa. E alcune rappresentazioni mancano di “assenza”. Una rappresentazione fotografica di una persona, ad esempio, non può rappresentarla fotograficamente se non è esistita. La fotografia può essere usata anche per rappresentare qualcuno che non esiste come il protagonista di un film. Ma la persona di cui si tratta deve esistere (o essere esistita) se si vuole che la fotografia sia veramente una fotografia di quella persona. Una rappresentazione può quindi mancare di una di queste caratteristiche delle rappresentazioni. Ma ognuna di queste caratteristiche è una caratteristica di qualche rappresentazione; e alcune rappresentazioni le hanno tutte. Inoltre, nulla potrebbe essere una rappresentazione se non presentasse almeno una di queste caratteristiche. Come potrebbe esistere una rappresentazione che non (a) rappresenti qualcosa sotto un aspetto o un altro; né (b) rappresenti qualcosa in modo accurato o impreciso; né (c) rappresenti qualcosa che non esiste?

Ognuna di queste caratteristiche incorpora un modo di rappresentare. Rappresentare sotto un aspetto significa, in senso ovvio, rappresentare qualcosa in un certo modo. Quando una rappresentazione è (più o meno) accurata, è perché il modo in cui rappresenta il suo oggetto è (più o meno) il modo in cui è. E la rappresentazione di qualcosa che non esiste può rappresentarlo come se avesse proprietà che non può avere, cioè può rappresentarlo in un modo che non può essere. Ogni rappresentazione rappresenta qualcosa in un certo modo, come dimostrano l'aspetto, l'accuratezza e l'assenza.

Di conseguenza, definisco il contenuto di una rappresentazione come: il modo in cui l'oggetto di una rappresentazione è rappresentato.

Sono d'accordo con Tye sul fatto che il pensiero si individua in modo fine. Sarebbe bello se ci fosse una frase semplice (come ciò che è pensato) per individuare i contenuti di tutti gli stati intenzionali; ma la realtà è che qui le cose sono incasinate, grammaticalmente parlando, come lo sono con la nozione di oggetto. Il contenuto di un giudizio può essere ciò che viene giudicato, ma il contenuto della paura non è ciò che si teme - ciò che si teme è, piuttosto, l'oggetto della paura.

Non esiste un unico segno grammaticale (o anche semantico) di ciò che significa essere un oggetto intenzionale; allo stesso modo non esiste un unico criterio grammaticale di contenuto intenzionale. Non è vero, ad esempio, che il contenuto è sempre quello che viene espresso nelle costruzioni di tipo frase. Consideriamo l'esempio "Ti ho sentito parlare". Questa frase fornisce l'oggetto di un'audizione senza rappresentarlo in un contenuto proposizionale. La frase riporta un'udienza e ciò che viene udito è l'evento del tuo parlare. È questo evento che è l'oggetto del mio sentire, è la cosa su cui il mio udito è "diretto". Due persone potrebbero sentire lo stesso evento (cioè avere il loro atto uditivo diretto sullo stesso oggetto intenzionale) ma rappresentarlo in modi diversi: sentono lo stesso oggetto, ma i contenuti dei loro atti uditivi differiscono.

Le rappresentazioni di oggetti particolari, di proprietà e di stati di cose possono tutte avere un contenuto. Ad esempio la differenza di senso tra "H₂O" e "acqua" è una differenza nel modo in cui la stessa cosa viene rappresentata, e quindi una differenza di contenuto. Queste differenze nel modo in cui le cose particolari sono rappresentate faranno la differenza anche nel modo in cui sono rappresentate nelle frasi. La nozione di "modo in cui qualcosa è rappresentato" si può applicare anche alla predicazione di qualche proprietà o relazione di un oggetto.

Proposizioni diverse sullo stesso oggetto hanno quindi contenuti diversi, poiché implicano la rappresentazione di quell'oggetto in modi diversi. In questo modo, anche le cosiddette proposizioni

russelliane sono contenuti e devono rappresentare lo stesso oggetto in modi diversi o oggetti diversi nello stesso modo.

In modo schematico, possiamo dire che i termini a e b possono differire nel contenuto anche quando $a = b$. I diversi modi di rappresentare la stessa cosa o cose diverse si differenziano o per la rappresentazione dell'oggetto da parte del soggetto o per ciò che viene predicato dell'oggetto.

Una rappresentazione proposizionale è una rappresentazione che è vera o falsa. Questo perché una rappresentazione proposizionale rappresenta che le cose sono in un certo modo; è vera se le cose sono in quel modo e falsa se non lo sono. Una rappresentazione pittorica ad esempio rappresenta anche il suo oggetto in un modo particolare ed è aspettuale.

Una rappresentazione mentale rappresenta sempre qualcosa in un modo particolare, sia rappresentando qualcosa che è così (il che può essere accurato o impreciso), sia rappresentando qualcosa sotto un certo aspetto piuttosto che un altro.

C'è un contrasto tra gli stati mentali con contenuto proposizionale ("atteggiamenti proposizionali") e quelli con contenuto non proposizionale. Uno stato mentale può avere un contenuto proposizionale P, e quindi in un certo senso rappresentare ciò che P rappresenta, senza che lo stato rappresenti che P è il caso. È opinione diffusa, ad esempio, che il desiderio (o la volontà) sia un atteggiamento proposizionale. Ma sebbene il desiderio rappresenti ovviamente questo stato di cose, non rappresenta che sia così. La credenza o il giudizio sono, invece, rappresentazioni paradigmatiche che hanno un contenuto proposizionale e rappresentano anche il fatto che sia vero o che sia il caso. Occorre quindi distinguere tra il modo in cui il contenuto rappresenta e il modo in cui lo stato rappresenta. Nonostante la sua liberalità, ci sono due cose che potrebbero essere chiamate "modi di rappresentare" che la definizione di contenuto dovrebbe escludere. In primo luogo, si suppone che escluda i diversi modi in cui le diverse facoltà mentali rappresentano come le "differenze di modalità". In secondo luogo, si suppone che escluda le differenze come quelle tra i veicoli di rappresentazione.

Le diverse varietà di contenuto possono essere precisate. Ma ciò che è molto importante è che il contenuto, nel senso qui caratterizzato, non deve essere necessariamente proposizionale: non deve essere una rappresentazione che le cose sono così e così, e non deve implicare condizioni di verità.

4.4 Varietà di modalità intenzionale

La nostra psicologia del senso comune riconosce che i diversi stati psicologici hanno diversi tipi di contenuto. Questo non solo perché alcuni di questi stati assumono diversi tipi di oggetto ma anche perché, anche quando due stati possono rappresentare lo stesso oggetto, il modo in cui lo rappresentano può essere molto diverso.

Diversi tipi di stati intenzionali sono caratterizzati dalla loro modalità intenzionale: paura, credenza, udito, olfatto e così via. Sembra quindi che diverse modalità intenzionali possano essere collegate a diversi tipi di contenuti intenzionali. In effetti, la nostra psicologia di senso comune riconosce tre categorie di modalità intenzionali: gli atteggiamenti proposizionali, gli stati intenzionali genuinamente relazionali e gli stati intenzionali non relazionali ma non proposizionali (questi sono gli stati tipicamente riportati dai verbi "transitivi intenzionali").

Gli atteggiamenti proposizionali sono tipicamente considerati come relazioni con le proposizioni e le proposizioni sono considerate i portatori ultimi del valore di verità. Si potrebbe pensare, leggendo la filosofia recente, che gli atteggiamenti proposizionali e gli stati intenzionali siano lo stesso oggetto. A volte l'intenzionalità viene descritta in modo tale da rendere invisibile l'intenzionalità non proposizionale.

Ma gli stati intenzionali non hanno condizioni di soddisfazione "esattamente nello stesso senso": l'esperienza è un' "esperienza di" (contenuto non proposizionale), mentre la credenza è una "credenza che" (contenuto proposizionale).

L'"esperienza visiva" è la controparte non relazionale del "vedere", ovviamente relazionale.

Quando vedo qualcuno mi appare in un certo modo. Lo vedo da una certa angolazione, in certe condizioni di luce, eccetera - tutte cose che chiamo "aspetto".

Il vedere è una relazione: non si può vedere ciò che non c'è, ma solo sembrare di vederlo.

Il punto di chiamarla relazione è mettere in evidenza il fatto che lo stesso stato può essere descritto in modi diversi. A prima vista, vedere il Papa, notare l'arrivo degli ospiti, ammirare il Presidente Carter, sono tutti stati o eventi intenzionali. Hanno tutti degli oggetti, rappresentano i loro oggetti in modi particolari, e quindi hanno un contenuto. Ma il loro contenuto non è proposizionale.

Non è difficile concepire situazioni in cui qualcuno non piace sotto un aspetto ma piace sotto un altro, senza essere consapevoli che si sta pensando allo stesso oggetto. Vedere, notare, ammirare, amare, piacere: tutti questi stati d'animo sono rivolti a oggetti sotto "aspetto". Non hanno contenuti proposizionali. Ma sono anche relazionali e, quindi, implicano l'esistenza dei loro relata. Non si può vedere, notare o amare ciò che non c'è. Se uno stato intenzionale è autenticamente relazionale, allora se il suo oggetto non esiste, lo stato non esiste. Gli stati intenzionali relazionali sono quelli che l'assunto del "solipsismo metodologico" non classifica affatto come mentali.

Gli stati mentali consentiti dall'assunto del solipsismo metodologico sono diventati noti come stati psicologici "stretti", mentre gli stati che non lo sono vengono chiamati stati psicologici "larghi" o "ampi". Gli stati intenzionali relazionali, o relazioni psicologiche, sono chiaramente stati ampi.

L'essere geloso non è quindi uno stato psicologico consentito dall'assunto del solipsismo metodologico. La ricostruzione richiesta dal solipsismo metodologico sarebbe di ricostruire la gelosia in modo che io possa essere geloso delle mie stesse allucinazioni, o delle figure della mia immaginazione. (Putnam 1975). La gelosia sembra essere uno stato relazionale. In questo caso, la gelosia è solo apparente: ci sembra solo di essere gelosi. Coloro che sono impegnati nella dottrina del solipsismo metodologico, quindi, possono accettare l'esistenza di questi stati intenzionali relazionali, ma negheranno che siano genuinamente mentali o psicologici.

Accettiamo dunque che la nostra concezione di senso comune della mente sembra riconoscere alcune relazioni psicologiche intenzionali, oltre a quegli atteggiamenti proposizionali che non sono relazionali nello stesso senso.

Il terzo tipo di modalità intenzionale è quello coinvolto negli stati intenzionali che non sono né relazionali né proposizionali. Si tratta degli stati attribuiti dai verbi che sono diventati noti come transitivi intenzionali: verbi transitivi (verbi che prendono oggetti) che presentano le caratteristiche dell'intenzionalità (cioè della non-estensionalità).

Ecco alcune categorie principali di verbi transitivi intenzionali (tratte dalla tassonomia di Forbes 2006) che sembrano descrivere (o dipendere) dall'intenzionalità nel mio senso:

1. Verbi di rappresentazione o raffigurazione;
2. Verbi di anticipazione;
3. Verbi di desiderio;
4. Verbi di valutazione;
5. Verbi di esigenza.

Viene richiamata l'attenzione su questi verbi perché evidenziano un tipo di stato intenzionale particolarmente caratteristico e spesso trascurato. Se questi verbi transitivi intenzionali descrivono veri e propri stati mentali, allora sembriamo avere chiari esempi di stati intenzionali non relazionali che non sono atteggiamenti proposizionali.

È difficile immaginare una psicologia umana realistica che non cerchi di spiegare la visualizzazione o l'immaginazione visiva, l'attesa o l'anticipazione, la preferenza per gli oggetti e la paura delle cose.

Lo scopo di questo capitolo è quello di comprendere, a grandi linee, le caratteristiche generali di qualsiasi tipo di stato, evento o processo intenzionale. Esistono tre tipi di stati apparentemente intenzionali: (1) gli atteggiamenti proposizionali (credenza, speranza, giudizio, ecc.); (2) gli stati relazionali non controversi (amore, conoscenza, gelosia, visione, ecc.); (3) gli stati non relazionali ma diretti all'oggetto, descritti dalle costruzioni transitive intenzionali (paura, aspettativa, immaginazione, ecc.). Spesso si sostiene, tuttavia, che gli stati della categoria (3) non sono realmente distinti dagli atteggiamenti proposizionali e che un resoconto corretto della mente deve ridurre tutta l'intenzionalità apparente non proposizionale agli atteggiamenti proposizionali. Questa è la dottrina che chiamo proposizionalismo.

4.5 Proposizionalismo

Il proposizionalismo è molto diffuso, Davidson lo sostiene in uno dei saggi classici della filosofia della mente del XX secolo, "Eventi mentali": possiamo chiamare mentali quei verbi che esprimono atteggiamenti proposizionali come credere, intendere, desiderare, sperare, conoscere, percepire, notare, ricordare e così via. La caratteristica distintiva del mentale non è che sia privato, soggettivo o immateriale, ma che mostri ciò che Brentano chiamava intenzionalità. Si noti che Davidson, come molti filosofi, identifica gli stati che mostrano intenzionalità con gli atteggiamenti proposizionali. Tuttavia, questa identificazione è scorretta, poiché, come abbiamo visto, non tutti i casi di stati mentali che hanno un oggetto - che pensano a un oggetto o che hanno la mente rivolta a un oggetto - sono casi di atteggiamenti proposizionali. O, per dirla più semplicemente, non tutti gli stati intenzionali sono atteggiamenti proposizionali.

Il modo abituale per difendere il proposizionalismo è dire che le descrizioni di stati intenzionali da parte di transitivi intenzionali possono essere analizzate per rivelare materiale nascosto che mostra la loro vera struttura di atteggiamento proposizionale.

L'implicazione psicologica di questa proposta semantica è quella di identificare un atteggiamento proposizionale la cui esistenza renda vera l'ascrizione di qualsiasi stato intenzionale per mezzo di un transitivo intenzionale.

La questione è se tutti i casi di “pensiero su” debbano essere analizzati in termini di atteggiamenti proposizionali. Nel §4.4 si sostiene che, a prima vista, non tutti i casi di pensiero su qualcosa sono atteggiamenti proposizionali. Alcuni sono i casi descritti dai transitivi intenzionali. In questi casi, abbiamo qualcosa che ha una struttura apparentemente relazionale, ma che non si riferisce a nulla. Il determinabile "pensare a" (i cui determinanti possono essere: chiedersi, fantasticare, immaginare, ecc.) può individuare una serie di stati transitivi intenzionali, nessuno dei quali dovrebbe essere considerato relazionale nella struttura. Ma ognuno di essi implica un contenuto intenzionale, ed è per la natura di questo contenuto che è appropriato dire che una certa cosa non esistente è l'oggetto di un pensiero. È arduo difendere la strategia proposizionalista per tutti i transitivi intenzionali. C'è però una critica più generale da considerare: il contenuto è una questione di come qualcosa viene rappresentato; e le cose possono essere rappresentate in modo corretto o scorretto. Le rappresentazioni con contenuto possono essere accurate o inaccurate. La critica è che l'idea stessa dell'accuratezza di una rappresentazione implica che la rappresentazione abbia un contenuto proposizionale. Naturalmente, non tutti gli atteggiamenti proposizionali mirano a una rappresentazione accurata del mondo. I desideri non lo fanno. Ma la visione standard è che ognuno di essi ha una componente - il suo contenuto proposizionale - che può essere vista come una rappresentazione del mondo, anche se lo stato stesso non mira a una rappresentazione corretta del mondo. Il termine "condizioni di soddisfazione" di Searle (1983) è un'utile etichetta per questa componente. Le condizioni di soddisfazione di una credenza sono le condizioni in cui essa rappresenta correttamente il mondo (le sue condizioni di verità) e le condizioni di soddisfazione di un desiderio sono le condizioni in cui il desiderio viene realizzato o soddisfatto. Gli stati mentali intenzionali, secondo Searle, si distinguono per le loro condizioni di soddisfazione e per la loro direzione di adattamento. Le credenze devono "adattarsi" al mondo, mentre il mondo deve "adattarsi" al desiderio. Tuttavia, la visione di Searle non può essere generalmente corretta, per la semplice ragione che non tutti gli stati intenzionali hanno condizioni di soddisfazione. L'amore non lo è. La paura - in senso non proposizionale - non ha condizioni di soddisfazione. Lo stesso vale per modalità valutative come l'adorazione, il disprezzo o il rispetto: a quali condizioni sono soddisfatte? Se si vuole applicare la nozione di condizioni di soddisfazione e di direzione di adattamento all'intera gamma di modalità intenzionali, si finirà per pensare a ciascuna modalità come a un tipo di credenza o a un tipo di desiderio. L'obiettivo di questo capitolo, al contrario, è quello di sottolineare la diversità e l'eterogeneità dei modi intenzionali.

Anche quando gli stati intenzionali hanno condizioni di soddisfazione, le loro condizioni di soddisfazione non sono la stessa cosa dei loro contenuti, del modo in cui rappresentano i loro oggetti. Si può rappresentare la correttezza di una rappresentazione in termini di frase senza che la rappresentazione stessa sia simile a una frase o a una proposizione. È così che possiamo interpretare le condizioni di correttezza (o, più in generale, le condizioni di soddisfazione) degli stati riportati dai transitivi intenzionali, quando hanno condizioni di soddisfazione.

Perché alcuni pensano che tutti i contenuti siano proposizionali? A partire da Frege, si è trattato il significato come spiegato in termini di condizioni di verità. Le proposizioni sono pensate sia come "aventi" condizioni di verità, sia come esse stesse condizioni di verità. Gli ovvi legami tra il concetto di significato e quello di intenzionalità potrebbero quindi indurre a pensare che

l'intenzionalità o il contenuto intenzionale debbano essere intesi in termini proposizionali, cioè anche in termini di condizioni di verità. Uno degli obiettivi di questo capitolo è quello di sostenere che il modello delle condizioni di verità non è un resoconto generale adeguato dell'intenzionalità.

4.6 Oggetti di pensiero esistenti

Quando si pensa a qualcosa, si può usare una parola con l'intenzione di riferirsi a quella cosa.

L'oggetto del vostro pensiero può quindi essere il referente previsto delle vostre parole.

Gareth Evans ha osservato che "la nozione di referente previsto è piuttosto simile alla nozione di bersaglio". Allo stesso modo, le nostre menti sono mirate agli oggetti del nostro pensiero.

L'immagine è particolarmente appropriata perché un bersaglio è qualcosa che si può mirare e non colpire. Ma cosa succede quando si colpisce il bersaglio? Cosa succede quando una cosa reale è effettivamente l'oggetto intenzionale del pensiero? Cosa rende quell'entità un oggetto del pensiero? Ci sono sorprendentemente poche risposte a queste domande nella filosofia recente, e l'opinione di Crane è che nessuna di esse possa essere generalmente vera.

Ma come dice Burge, "è banale che molti stati mentali dipendano causalmente dalle relazioni tra ambiente e individuo". Si afferma, quindi, che alcuni atti di pensiero sono causalmente connessi agli oggetti di pensiero reali che riguardano.

4.7 Conclusione: la rappresentazione come fondamento

In questo capitolo sono stati delineati i tre elementi principali della teoria dell'intenzionalità: oggetto intenzionale, contenuto intenzionale e modalità intenzionale. Il proposizionalismo è la tesi secondo cui ogni stato intenzionale è un atteggiamento proposizionale. Partendo dall'idea intuitiva dell'intenzionalità come direzione verso un oggetto, ha sostenuto che, sebbene sia necessaria anche l'idea di contenuto intenzionale, non abbiamo motivo di pensare che tutti gli stati intenzionali abbiano un contenuto proposizionale (cioè che il loro contenuto sia il tipo di cosa che può essere vera o falsa). Ci sono gli stati intenzionali apparentemente relazionali; poi ci sono anche gli stati riportati dai transitivi intenzionali. I fenomeni intenzionali riferiti dai verbi transitivi intenzionali - la paura, l'aspettativa, l'immaginazione, ecc. - sono al centro della nostra vita mentale e sono i paradigmi stessi dell'intenzionalità. Sono paradigmi perché forniscono casi di strutture superficialmente relazionali che non possono essere realmente tali.

Ciò che diamo per scontato è il fatto della rappresentazione. La rappresentazione - qualcosa che rappresenta qualcos'altro - non sembra essere una relazione in senso diretto, poiché possiamo rappresentare cose che non esistono. Questo è il problema in discussione in questo libro. Ma Crane non crede che per risolvere questo problema sia necessario definire la rappresentazione, in termini fisicalisti o di altro tipo. Non ha cercato di definire la rappresentazione in termini che non facciano riferimento ai fatti della rappresentazione e non crede che sia possibile farlo.

Infine, il fatto che non si possa definire qualcosa non significa che non si possa dire nulla su di essa.

COMMENTO

Credo ci sia bisogno di una nozione rigorosa di intenzionalità, di sapere se qualcosa è dotato di mente o meno, di capire quali organismi possiedono la capacità di soffrire. Tutto questo è centrale

per affrontare questioni controverse come l'eutanasia, i diritti degli animali, il decadimento delle funzioni cognitive nell'età avanzata, il modo in cui i bambini acquisiscono consapevolezza del mondo e le crescenti capacità cognitive delle macchine.

È quindi importante sapere se l'entità osservata è un agente con una mente, e se il comportamento dell'entità fornisce un qualche contenuto significativo dal punto di vista sociale. È centrale, secondo me, valutare le conseguenze sociali (ad esempio, politiche, legali o etiche), le opinioni e l'accettazione da parte dei cittadini delle tecnologie robotiche emergenti e il loro uso in diverse aree della società.

L'articolo di Crane si collega anche al concetto di atteggiamento intenzionale di Dennett.

L'atteggiamento intenzionale è la strategia per interpretare il comportamento di un'entità (persona, animale o artefatto) trattandola come se fosse un agente razionale che orienta la propria "scelta d'azione" prendendo in considerazione le proprie credenze e i propri desideri.

È un atteggiamento normativo. Quando vogliamo prevedere il comportamento di un sistema, proviamo con l'atteggiamento fisico e quello progettuale. Se non funziona, il sistema ci invita a trattarlo come un agente razionale, allora lo consideriamo come se lo fosse. A questo punto siamo vincolati ad attribuirli degli stati intenzionali. Il dualismo attributivo è ispirato all'idea che, per comprendere il comportamento delle altre persone, dobbiamo interpretarlo come se fosse il risultato di un agente razionale dotato di desideri, credenze e di tutto il resto della psicologia ingenua. Il dualismo attributivo sembra quindi la conseguenza naturale della tesi di Dennett.

Nella psicologia popolare sui robot, i robot potrebbero non avere una mente reale ma avere comunque una mente attribuita, e per quanto riguarda la scienza della mente, non si è ancora stabilito se il possesso della mente e l'attribuzione della mente vadano di pari passo nel caso dei robot.

Inoltre, l'atteggiamento intenzionale si riferisce all'uso delle strutture intenzionali (le credenze, i desideri, le intenzioni, ecc.) come strategia interpretativa o quadro di riferimento per prevedere il comportamento di determinati altri. La posizione intenzionale riguarda ciò che le persone fanno con la psicologia di senso comune cioè prevedere e spiegare il comportamento usando costrutti intenzionali. Dennett ha anche introdotto la nozione di sistema intenzionale per indicare gli oggetti che sono "utilmente e volutamente prevedibili dalla posizione intenzionale". Gli esseri umani sono l'esempio più ovvio di sistemi intenzionali, perché il comportamento umano è generalmente previsto con successo dalla posizione intenzionale, ma non da altre modalità di interpretazione. L'etichetta "sistema intenzionale" non è limitata agli esseri umani, ma non si estende nemmeno a tutti gli oggetti non umani.

L'emergere di tecnologie interattive, come computer e robot, ha suscitato interesse per il ruolo della psicologia del senso comune nelle interazioni dell'uomo con questi sistemi. Sono sempre più diffusi i robot umanoidi, i veicoli autonomi e le varie modalità di valutazione delle interazioni uomo-robot.

La capacità di inferire gli stati intenzionali dei robot è quindi presumibilmente in molti casi cruciale per prevedere con successo il comportamento dei robot e, di conseguenza, per un'interazione uomo-robot ben funzionante e socialmente accettabile. Nella ricerca si prendono anche in considerazione

l'abuso di robot, i robot assassini, i robot per l'assistenza agli anziani, l'interazione bambino-robot e i robot sessuali.

È ragionevole ipotizzare, dato il comportamento complesso e la situazionalità sociale delle tecnologie robotiche emergenti, che l'assunzione di una posizione intenzionale possa rivelarsi cruciale in molti casi di interazione uomo-robot. Tuttavia, sebbene vi sia un numero crescente di prove che le persone assumono un atteggiamento intenzionale nei confronti dei robot, l'utilità di questo atteggiamento rimane in gran parte non valutata. Pertanto, la domanda centrale nel contesto dell'atteggiamento intenzionale nei confronti dei robot è in che misura il comportamento dei robot possa essere utilmente previsto dall'atteggiamento intenzionale. L'utilità dell'atteggiamento intenzionale nei confronti dei robot dipende presumibilmente da una serie di fattori sconosciuti, forse legati al soggetto che interagisce con il robot, al contesto dell'interazione e al robot in questione.

Abbiamo sostenuto che questa domanda è distinta da quelle riguardanti la realtà degli stati mentali dei robot, le credenze delle persone sugli stati mentali dei robot e quali tipi di stati mentali le persone attribuiscono ai robot. Quindi abbiamo anche stabilito un "criterio metodologico" per indagare l'utilità della posizione intenzionale nei confronti dei robot: la misurazione delle previsioni delle persone sul comportamento dei robot e l'inferenza affidabile che tali previsioni derivino da specifici stati mentali attribuiti.

Le risposte alla domanda sulla posizione intenzionale potrebbero quindi variare da "la posizione intenzionale è una modalità di interpretazione praticamente inutile per prevedere il comportamento del robot" (termostato) a "la posizione intenzionale è praticamente indispensabile per prevedere il comportamento del robot" (computer che gioca a scacchi), a seconda di questi fattori. La ricerca sull'utilità di assumere la posizione intenzionale nei confronti dei robot può anche rivelare sfide cognitive sociali uniche e universalmente presenti nelle interazioni uomo-robot.

BIBLIOGRAFIA

Crane, T. (2013). *The objects of thought*. Oup Oxford

Dennett, D. (2009). Intentional systems theory. *The Oxford handbook of philosophy of mind*, 339-350.

Thellman, S. & Ziemke, T. (2019). The intentional stance toward robots: Conceptual and methodological considerations. *The 41st Annual Conference of the Cognitive Science Society*, July 24-26, Montreal, Canada, 1097-1103.